

V domenica dopo il martirio di S. Giovanni il Precursore
Parrocchia di San Vincenzo in Prato – Milano
Gruppi Volontariato Vincenziano
26 settembre 2020.

Le sorelle libertà

1. In realtà in casa Libertà abitano cinque sorelle.

C'è la libertà bambina.

La libertà bambina ha l'abitudine dei capricci. "Lo voglio!", "È mio!", "No! No! No!" sono le sue parole più frequenti. Ma finiti i capricci cerca gli abbracci. Preferisce essere coccolata che essere abbandonata. La libertà bambina non ama né i rischi né le responsabilità. Dice piuttosto: Decidete voi per me. Pensate voi per me.

C'è la libertà confusa.

La libertà confusa è sempre incerta. Non ascolta nessun consiglio. Non sopporta nessuna indicazione sulla strada da percorrere. Sta sempre agli incroci e non si decide per nessuna strada. Qualche passo in una direzione e poi torna all'incrocio. Fa una scelta e poi cambia idea. Non sa dove andare: perciò sta ferma. Ha mille possibilità, non ne realizza nessuna.

C'è la libertà stanca.

La libertà stanca dice spesso: "Lasciatemi stare". Non risponde a chi la chiama. Non si aspetta niente dal futuro: teme solo guai. Sa di essere vecchia. "Piuttosto che prendere decisioni è meglio fare quello che si è sempre fatto. Meglio l'inerzia, meglio la ripetizione. Le abitudini sono più rassicuranti degli imprevisti".

C'è la libertà arrabbiata.

Ogni regola la fa arrabbiare. Ogni disciplina le è insopportabile. È suscettibile a ogni richiamo, ribelle a ogni autorità. Non riesce a stare con nessuno e nessuno riesce a stare con lei. Non sta bene con gli altri. Non sta bene neppure con se stessa, a quanto pare. Ma non si può dirle niente.

C'è la libertà felice.

La libertà felice è felice di aver sentito pronunciare il suo nome da una voce amica. Le ha detto: "Vieni"; e lei è partita. La voce amica l'ha condotta nei giardini dell'amore, l'ha condotta nel paese dei fratelli e delle sorelle dove si pratica la libertà dell'amore.

Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri (Gal 5,13).

2. Celebrare la libertà felice.

I gruppi di volontariato vincenziano celebrano la libertà felice, in una città in cui abitano tutte e cinque le sorelle libertà, in una città in cui la felicità sembra una favola improbabile, una promessa delusa.

La libertà felice è la libertà che abita nella terra promessa di Dio. Non è un altro pianeta, ma è là

dove abita il Signore, è là dove si radunano coloro che liberamente decidono di praticare il grande comandamento.

Il grande comandamento non è l'imposizione di un precetto che costringe a fare qualche cosa per convincere Dio a essere propizio, a essere benevolo, a dare qualche premio. Il grande comandamento è l'offerta di quel legame d'amore che corrisponde al desiderio profondo dell'anima e che chiama alla pienezza di vita. È quindi una strada di felicità, perché introduce al rapporto con il Signore che si chiama amore, che vince ogni paura, che libera da ogni confusione, che regala pace.

Il volontariato soccorre i bisogni della città, i giovani persi in libertà confuse e ribelli, le famiglie straziate per libertà arrabbiate, le persone rassegnate in libertà stanche. I gruppi di Volontariato Vincenziano sono tra coloro che praticando il grande comandamento dimostrano che è possibile la libertà felice.

È una strada di felicità, perché unifica la vita in una appartenenza: amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente. La vita non è una confusione di cose da fare, non è un accumularsi di doveri e di capricci disordinati. La vita trova unità, anche nella città frantumata, anche nelle giornate caotiche.

È una strada di felicità perché unifica il tempo, tutte le stagioni della vita, è per sempre. Non è un esperimento, non è l'esperienza precaria di una stagione. È motivo di pace, come chi trova la sua casa, entra nella terra promessa. Anche nelle generazioni che si ignorano, la pratica del grande comandamento pone gesti di riconciliazione e di solidarietà.

È una strada di semplicità. È tutto quello che c'è da fare, l'unica parola da dire: li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Nella città complicata il grande comandamento propone una vita semplice.

È una strada di guarigione per le forme di libertà malate che affliggono coloro che abitano nella città che ospita le sorelle liberà, la libertà bambina, la libertà confusa, la libertà stanca, la libertà arrabbiata. Il mondo deve essere aggiustato, la città invoca d'essere guarita, di poter sperimentare la gioia. Ma la guarigione è possibile solo se tutto è animato dalla decisione di amare e dalla gratitudine per essere amati, cioè dalla libertà felice.

E benedetti gli uomini e le donne che si fanno avanti oggi e per tutto l'anno per dedicarsi all'impresa di condurre fratelli e sorelle nel paese della libertà felice, la libertà che risponde alla vocazione ad amare.